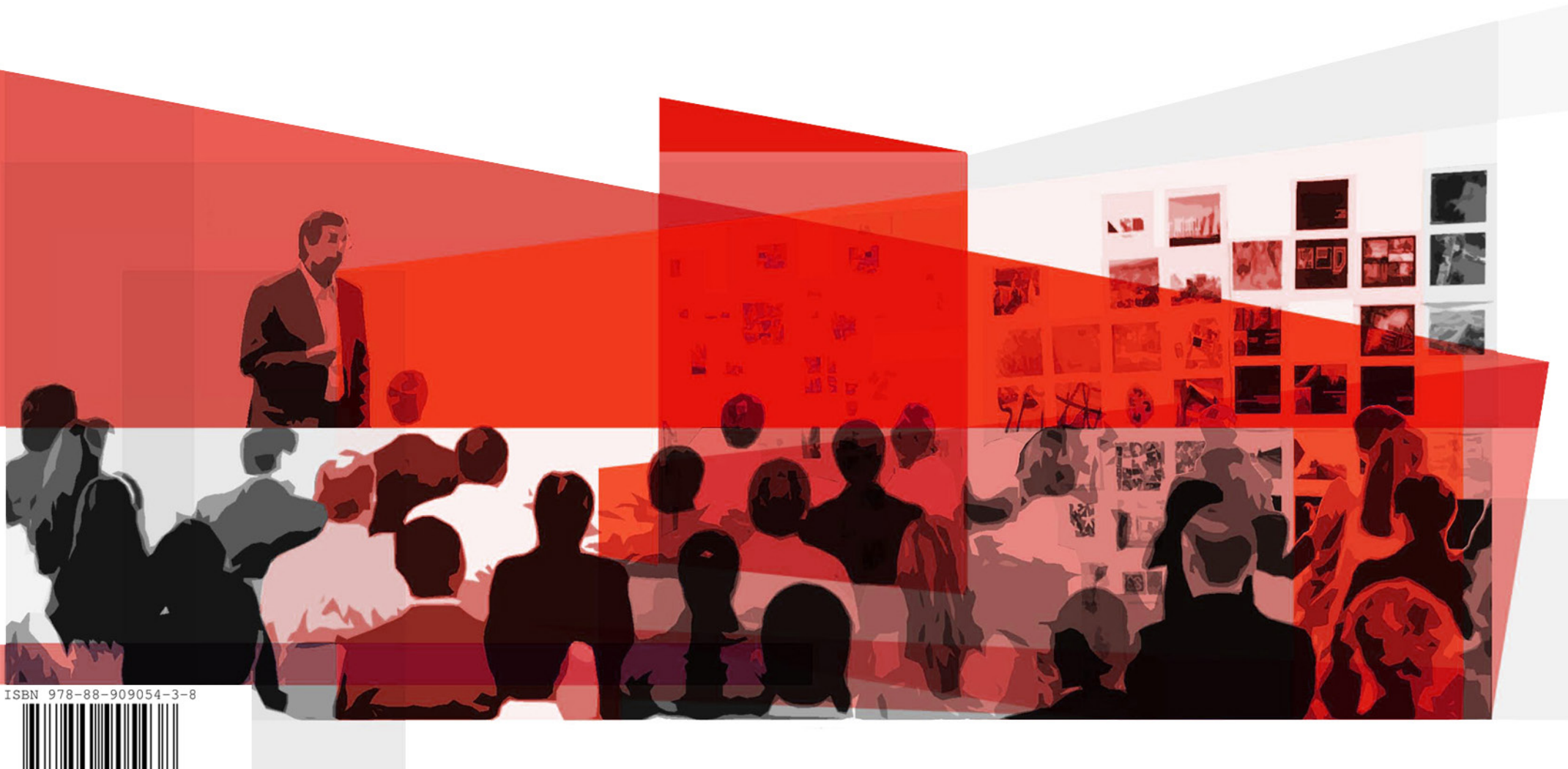


LA FORMAZIONE DELL'ARCHITETTO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

ProArch associazione nazionale dei docenti di progettazione Icar 14/15/16



ISBN 978-88-909054-3-8



9 788890 905438

IV FORUM PROARCH Roma, 28-29 Novembre 2014

ARCHITETTURA DOCUMENTI E RICERCHE

Collana della Associazione ProArch
Associazione nazionale dei docenti
di progettazione architettonica
ICAR 14-15-16

Comitato scientifico

Gustavo Ambrosini
Pepe Barbieri
Marino Borrelli
Renato Capozzi
Emilio Corsaro
Andrea Di Franco
Giorgio Di Giorgio
Filippo Lambertucci
Carlo Magnani
Carlo Manzo
Alessandro Massarente
Pasquale Mei
Vincenzo Melluso
Giuseppe Rebecchini
Andrea Santacroce
Alberto Ulisse

LA FORMAZIONE DELL'ARCHITETTO PROBLEMI E PROSPETTIVE

Atti del IV Forum dell'Associazione Nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica ICAR 14-15-16

Roma, 28-29 novembre 2014

a cura di
MANUELA RAITANO

Copyright © 2015 ProArch
Associazione Nazionale Docenti di Progettazione Architettonica
www.progettazionearchitettonica.eu

Tutti i diritti riservati
E' vietata ogni riproduzione
ISBN 9788890905438

Editing e progetto grafico
Pia Marziano

*La formazione dell'architetto. Problemi e prospettive.
Atti di IV Forum del coordinamento nazionale dei docenti di
progettazione architettonica ICAR 14-15-16
Roma, 28-29 novembre 2014*

a cura di Manuela Raitano

Comitato scientifico

IV Forum - Roma 2014
Giuseppe Barbieri
Marino Borrelli
Carlo Magnani
Carlo Manzo
Manuela Raitano
Giuseppe Rebecchini
Piero Ostilio Rossi

■ Indice

La formazione dell'architetto

Problemi e prospettive

Atti del IV Forum ProArch - Roma 27/28 novembre

Relazioni introduttive

Gli architetti europei nel 2015: pratica e formazione

Ramos Galino (Delegato UNESCO-UIA)

8

Il 4° Forum Il testo della call

14

Sessione 1

Nuovi scenari per la figura dell'architetto

1.1 Scuola e formazione

Carnevale / Corradi / Cortesi / Durso / Orfeo /
Pezza / Posocco / Scavuzzo

19

1.2 Le condizioni culturali del paese

Albrecht / Bilò / Graniero / Pippione / Siviero / Toppetti

45

1.3 Ambiente, mercato, politica, professione

Buondonno / Capozzi, Multari, Visconti / Lanini /
Lopez-Garcia / Macaione / Pavia / Rispoli / Stendardo

61

1.4 Relazioni conclusive

Ambrosini / Raitano

83

Sessione 2

Il ruolo del progetto al tempo degli specialismi

2.1 Formazione generalista vs formazione specialistica

Balzano / Cocco / Ciotoli, Falsetti / Fusco / Limoncin /
Orabona / Rizzi, Ulisse / Santacroce

91

2.2 Nuovi strumenti e nuovi saperi

Amistadi / Antoniadis / Giannino / Mei, Orsini, Roda /
Oliva / Zammerini

111

2.3 La scala umana

Cafiero / Grimaldi / Lambertucci

131

2.4 Gli scambi internazionali

Belardo / Berta / Cattaneo

143

2.5 Nuovi modelli di insegnamento

Belibani, Mandolesi / Borrelli / Cherubini, Trasi /
Como / Giani / Lucente / Massarente / Picone / Romagni

155

2.6 Relazioni conclusive

Costanzo / Tuzzolino

183

Conclusioni in forma di proposta

Magnani (pres. ProArch) / Barbieri / Cao /
Garofalo / Manzo / Palazzotto

191

Sessione 1 | **NUOVI SCENARI PER LA FIGURA DELL'ARCHITETTO**

La formazione dell'architetto

Problemi e prospettive

Atti del IV Forum ProArch - Roma 27/28 novembre

Relazioni introduttive

Gli architetti europei nel 2025: pratica e formazione

Il 4° Forum - Il testo della call

Sessione 1

Nuovi scenari per la figura dell'architetto

1.1 Scuola e formazione

1.2 Le condizioni culturali del paese

1.3 Ambiente, mercato, politica, professione

1.4 Relazioni conclusive

Sessione 2

Il ruolo del progetto al tempo degli specialismi

2.1 Formazione generalista vs formazione specialistica

2.2 Nuovi strumenti e nuovi saperi

2.3 La scala umana

2.4 Gli scambi internazionali

2.5 Nuovi modelli di insegnamento

2.6 Relazioni conclusive

Conclusioni in forma di proposta

Emma Buondonno

Integr/Azione e Inter/Azione. Interdisciplinarietà ed Etica dell'architettura

62

Renato Capozzi, Giovanni Multari, Federica Visconti

Imparare facendo, fare insegnando.

Progetti per l'area FS-Sistemi urbani a San Giovanni a Teduccio - Napoli

66

Luca Lanini

La figura dell'ingegnere/architetto nel quadro dell'università italiana e sul mercato della produzione edilizia

70

Esmeralda Lopez-Garcia

L'architetto Open Source

72

Ina Macaione

Laboratori di rigenerazione urbana a Matera

76

Rosario Pavia

Infrastrutture ambientali: un progetto multidisciplinare

77

Francesco Rispoli

Progettare: un diritto o piuttosto un dovere?

78

Luigi Stendardo

L'architetto è nudo! il mestiere dell'architetto e la collettività

80

■ L'architetto è nudo! Il mestiere dell'architetto e la collettività

Luigi Stendardo

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Parole chiave

autonomia/eteronomia
fondamento/aggiornamento
formazione/divulgazione

Oggi nel riconsiderare il ruolo dell'architetto – a valle di evidenti e pervasivi mutamenti delle società e dei paradigmi – sembra scontato pensare in termini di aggiornamento, tanto che al professionista è imposta ormai per norma una cosiddetta formazione continua volta, così si afferma, a garantire la qualità e l'efficienza della prestazione professionale, nell'interesse dell'utente e della collettività¹. Non è questa la sede per esprimere le molte perplessità sulla questione, nel merito e nel metodo, a partire dal pesante equivoco che vede confondere i concetti di formazione e di informazione, tuttavia all'interno della comunità scientifica degli architetti progettisti può essere utile ribaltare, per un momento, il punto di vista e contrapporre all'affannosa ricerca di novità e di sviluppo professionale una riflessione sui fondamenti della disciplina.

In un possibile ragionamento sul ruolo dell'architetto nella collettività contemporanea, che prenda le mosse da questo espediente logico, si intrecciano almeno tre questioni fondamentali: la contrapposizione dialettica tra autonomia e eteronomia dell'arte, il tema della trasmissibilità della disciplina del progetto, il problema della divulgazione della cultura architettonica e quindi del dialogo tra architetto e collettività. Sui primi due punti si sono esercitate generazioni di studiosi, teorici, progettisti, didatti, producendo una significativa accumulazione di pensiero e strumenti operativi; il terzo, che ai fini delle presenti riflessioni può assumere un ruolo chiave, è stato generalmente trascurato, quando non snobbato.

Dando per scontato il dibattito, mai esaurito, sulla questione autonomia/eteronomia dell'architettura, vale qui la pena solo di puntualizzare che l'autonomia disciplinare non deve essere equivocata con un autistico arroccarsi su una torre d'avorio, quanto piuttosto identificata con la consapevolezza dell'esistenza di domini di validità di teorie e procedure e quindi dei campi di azione del lavoro dell'architetto e anche e soprattutto dei suoi limiti; il che si traduce qui in un invito a rinunciare alla pretesa di una pervasiva onnipotenza, proprio per acquistare potenza. Potenza che va perseguita coltivando i fondamenti, piuttosto che gli aggiornamenti, nella trasmissione del sapere disciplinare. Se l'architetto ha tradizionalmente una forma mentis e un modus operandi che gli valgono il riconoscimento di soggetto *problem solving*, lo deve all'esercizio di pra-

tiche strettamente disciplinari fondate su processi conoscitivi abduktivivi propri dell'arte e non certo a presunte estensioni o impropri sconfinamenti extra-disciplinari. All'interno del dibattito nel quale ricorre spesso la contrapposizione tra formazione generalista e formazione specialistica, sarebbe altresì necessario ribaltare l'accezione ordinaria e pressappochistica secondo il quale la formazione generalista sarebbe quella che, senza particolari approfondimenti, consente di sapere di tutto un po' (o talvolta nulla) per riguadagnare il senso di una formazione, concentrata sui fondamenti e sul nucleo progettuale dell'architettura, che dovrebbe salvaguardare la disciplina da quegli specialismi, veri o presunti tali, che allontanano l'architetto progettista dal suo mestiere.

Nel recente convegno nazionale dei dottorati italiani dell'architettura, della pianificazione e del design², i curatori Lorenzo Fabian e Mauro Marzo hanno presentato una quadro delle composizioni dei colleghi dei docenti dei dottorati italiani nei recenti assetti derivati dagli accorpamenti nelle scuole, a valle dell'entrata in vigore della nuova normativa³, proponendo una brillante chiave di lettura del rapporto tra specificità disciplinare e ampiezza delle relazioni inter- e/o extra-disciplinari all'interno dei dottorati, fondata sul concetto del *T-shaped*. La metafora della forma a T descrive la relazione tra le specifiche e approfondite competenze di una persona in un singolo campo disciplinare, rappresentate dalla barra verticale della T, e la sua capacità, rappresentata dalla barra orizzontale della T, di entrare in relazione e far interagire le proprie conoscenze specifiche con quelle di esperti di altre discipline. Ripercorrendo la metafora a proposito della formazione dell'architetto, soggetto che ha una particolare vocazione a presentarsi come *T-shaped*, è interessante immaginare i diversi possibili gradi del rapporto tra l'asse verticale e le ali della T. L'aspirazione a ampliare l'orizzonte e a volare alto, per abbracciare e controllare domini più vasti, e accrescere in qualche modo le possibilità di adattamento e successo nel mondo che cambia, sollecita un allungamento delle ali della T, e tuttavia un loro sviluppo ipertrofico a svantaggio della spina dorsale che finisce per indebolirsi, talvolta fino ad atrofizzarsi, farà inevitabilmente collassare l'esile sostegno sotto il peso di ali troppo pesanti, trasformando l'architetto in un

novello Icaro. Uno sviluppo armonioso e saldo della figura non può essere immaginato senza coltivare e fortificare i fondamenti sui quali potranno svilupparsi adeguate ali, impostate quanto più in alto possibile e non in basso dove rischiano di adagiarsi sul suolo, senza poter spiccare il volo. Immaginare una serie di T dalle diverse proporzioni tra il segmento verticale e quello orizzontale, i cui estremi sono un'asta verticale (*I-shaped*) e un tratto orizzontale (*hyphen-shaped*) può aiutare a visualizzare le possibili deformità di alberi dal tronco robusto sul quale non si innestano rami capaci di allargarne la chioma o di individui dalle spalle possenti che gravano su un busto rachitico.

Uno degli obiettivi fondamentali della formazione e del dibattito interno alla comunità scientifica dovrebbe essere quello di riportare al centro il progetto della forma, locuzione ormai desueta, talvolta tabù, che sempre più spesso cede il passo al programma, al processo, alla procedura e al proclama, determinando un incolmabile vuoto interno alla disciplina oltre che una grave assenza nella società civile. Sempre più spesso le trasformazioni fisiche dello spazio in cui viviamo si verificano senza che ci sia una idea, una struttura, una visione, uno scenario formale prefigurato con coscienza e competenza. L'architetto progetta sempre meno e la quotidiana ridefinizione delle forme è sempre più spesso il risultato casuale e volgare di operazioni altre, estranee alla disciplina. A fronte di questo irresponsabile disfacimento, è assolutamente necessario riportare il nostro lavoro alla sua essenza di mestiere, di *technè* a partire dalla scuola. E invece, da un lato il mestiere ci viene sottratto, non senza complicità interne, da un sempre più elefantiaco apparato normativo e procedurale a presunta garanzia di qualità (ma quali?), e le ottuse barriere imposte tra ricerca e insegnamento universitario e mestiere esasperano l'erosione interna della disciplina; dall'altro l'architetto diserta continuamente lo specifico disciplinare, reinventandosi di volta in volta in volta sociologo, mediatore, politico, buffone di corte.

E siamo di nuovo al tema del ruolo dell'architetto nella società contemporanea e alla questione della divulgazione, della distanza tra linguaggio scientifico (ancorché lontano da una *koinè*) e linguaggio quotidiano, della non sovrapposibilità delle diverse idee di architetto nell'immaginario collettivo, nel mondo

accademico e in quello professionale. Non sempre quello che la collettività si aspetta dall'architetto coincide con quello che questi sa e dovrebbe essere chiamato a fare, ma l'architetto, che oggi meno che mai può concedersi il lusso di lasciarsi scappare una commessa, non solo non si tira indietro, ma rilancia, riciclandosi in mille modi, indossando costumi stravaganti fino a non capire più qual è il suo vero abito, a non capire, egli stesso, se ci fa o ci è. A volte pare che l'architetto si sia tanto preoccupato di *épater le bourgeois* da disorientare, oltre che i suoi allievi e gli *amateurs* dell'architettura, anche se stesso, sottraendo legittimità alla propria disciplina. E quindi necessario riconquistare quell'innocenza, e quell'onestà civile e intellettuale, che ci consenta di riconoscere che, come nella fiaba di Andersen⁴, l'architetto è nudo! E dovrebbe, per dignità, rivestire i suoi panni. È davvero urgente operare nella direzione di una riabilitazione della figura dell'architetto agli occhi della società civile, stigmatizzando le tante mistificazioni e provando a spiegare con semplicità in cosa consiste il nostro mestiere.

Note

¹ Cfr. l'Art. 7 del Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali, D.P.R. 7 agosto 2012 n° 137 e il Regolamento per l'aggiornamento e lo sviluppo professionale continuo, Approvato dal Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori il 26 giugno 2013, in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Giustizia», Anno CXXXIV, n° 17, Roma 15 settembre 2013, pp. 7-8.

² La ricerca che cambia, Convegno Nazionale dei Dottorati Italiani dell'Architettura, della Pianificazione e del Design, promosso dalla Scuola di Dottorato dell'Università IUAV di Venezia, a cura di Lorenzo Fabian e Mauro Marzo, Venezia 19-20 novembre 2014.

³ Cfr. Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati, D.M. (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) 8 febbraio 2013, n° 45.

⁴ Andersen, H.C., *I vestiti nuovi dell'imperatore*, 1837.